

## **“l’Unità”, 24 aprile 1956**

*Durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative di Bologna, Dossetti provò a difendersi dalle accuse di essere un rappresentante della “Triplice”, organizzazione che riuniva i rappresentanti dei cosiddetti “padroni”. Pur di fronte a secche prese di posizione, da parte sua, contro di questa e contro ogni condizionamento che ne sarebbe potuto derivare sulla sua politica, il quotidiano del Pci non perdeva occasione per attaccarlo e dipingerlo, ad arte ed al di là di ogni sua presa di posizione in merito, come uomo che rappresentava, esclusivamente, la parte agiata e conservatrice della popolazione felsinea.*

(L. Giorgi)

## ***Ammissioni di Dossetti sulla Triplice. Un peccatore che non si pente,*** **“l’Unità”, 24 aprile 1956.**

Interrogato da un elettore circa la <<triplice intesa>> padronale, nel corso di una pubblica assemblea, l’on. Dossetti ha rotto il silenzio a lungo osservato in proposito ed ha dichiarato: <<Per quanto mi riguarda la “Confintesa” non ha nessun peso sul programma come non ne ha avuto nella scelta della lista che sarà presentata domani sera>>. <<Nessuno – ha aggiunto Dossetti – può contestare la legittimità delle associazioni di categoria, anche se talvolta esse difendono interessi gretti, perché la loro azione rivolta a problemi definiti è controllabile e si svolge con scopi individuali. Ma quando tre associazioni si pongono insieme per scopi non individuabili e tuttavia per svolgere una funzione in qualche modo sicuramente politica, attraverso pressioni e ricatti sulle istituzioni politiche qualificate, allora noi consideriamo tale alleanza come un elemento oscuro della vita nazionale. Mi schiero contro di essa per le stesse ragioni per le quali mi schiero contro il marxismo: l’una e l’altro dipendono da una stessa visione classista della vita che io ripudio. Considero la Confintesa un errore grave: errore politico e in fondo grave errore morale >>. La dichiarazione è tanto recisa quanto reciso è stato invece il silenzio mantenuto finora sulla <<triplice>> dalla D.C. su scala nazionale, e da Fanfani, e dal governo in specie. La dichiarazione conferma in modo abbastanza clamoroso le <<pressioni e i ricatti>> che la <<triplice>> esercita sulle <<istituzioni politiche qualificate>>: a cominciare dalla D.C. e dal governo, è da supporre che Dossetti parli per esperienza diretta. La dichiarazione, infine, è recisa tanto quanto lo è l’apertura delle liste democristiane, dovunque ed anche a Bologna, ai fiduciari della <<triplice>>, ai quali Dossetti è stato indicato, dal capo della <<triplice>> bolognese avv. Barbieri, come l’uomo meritevole di ogni sostegno e fiducia. La coerenza vorrebbe, a questo punto, che Dossetti non si fosse mai presentato in una lista che è lo strumento dichiarato della <<triplice>> contro l’amministrazione democratica di Bologna. O, quanto meno, vorrebbe che non solo con le parole, ma con atti politici, Dossetti respingesse l’ipoteca della <<triplice>>, escludendone i candidati dalla lista d.c. Finché Dossetti rimarrà di fatto il capolista del blocco clerico – padronale le sue dichiarazioni confermano egregiamente non solo la complicità nazionale tra la D.C. e la <<triplice>> ma anche la sua personale incoerenza politica e morale. Il fatto che il prof. Valletta abbia preso posto al tavolo della presidenza al comizio torinese del ministro Tambroni, nella sua qualità di presidente del monopolio Fiat, ha dato una luce particolare a quella parte del discorso che Tambroni ha volenterosamente dedicato agli operai torinesi, per predicare la collaborazione di classe e la conciliazione con lo sfruttamento monopolistico. Si è visto il ministro degli interni far da battistrada alla politica padronale di fabbrica, così come, nazionalmente, si vede oggi la D.C. ergersi a strumento dichiarato della <<triplice padronale>> e della sua offensiva reazionaria. Se si vanno a spulciare i discorsi che i <<leaders>> democristiani hanno pronunciato in questi giorni un po’ dappertutto, l’argomento meno di ogni altro trattato o affrontato nel modo nel modo più involuto e contraddittorio è – accanto a quello della <<triplice>> - quello delle autonomie locali. L’on. Segni, quando ne ha parlato, lo ha fatto per polemizzare con il Capo dello Stato, e per indicare nelle autonomie locali un pericolo da esorcizzare. Scelba vede nei prefetti i veri amministratori locali, e lo dichiara. Fanfani, minacciando di sciogliere le amministrazioni a lui sgradite, non fa solo scempio delle autonomie locali, ma ne rinnega l’essenza stessa contestando il diritto del popolo al voto libero e all’autogoverno. Il ministro Tambroni, che è il responsabile diretto in questa materia, ha bensì contestato ai comunisti <<il diritto di rivendicare la priorità della concezione

regionalistica>>, ma ha aggiunto: << non sta a me dire quando le regioni opereranno, dico però che opereranno >>. In realtà starebbe proprio a lui dire <<quando>>, tanto più che secondo la Costituzione, è dal 1949 che l'assetto regionalistico avrebbe dovuto essere compiuto! Ma poiché lui non lo dice, dovranno pur dirlo gli elettori negando il voto al partito dei prefetti.